



MARCELLO CANDIA UN UOMO BUONO

RICORRE IL **110° ANNIVERSARIO** DELLA NASCITA DI UNO DEI MISSIONARI LAICI PIÙ SIGNIFICATIVI DEL NOSTRO TEMPO, CHE DEDICÒ LA SUA VITA ALLE OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E BRASILE

di Piero Facci
missionario del Pime

Si considerava «un semplice battezzato», ma per il giornale brasiliano *Manchete*, era «l'uomo più buono del Paese». Marcello Candia era nato a Portici (Na) nel 1916, aveva ottenuto tre lauree in chimica, farmacia e biologia e dopo più di un ventennio di attività come industriale, aveva venduto l'azienda, la "Fabbrica italiana di acido carbonico dottor Candia & C." con sede a Milano, per trasferirsi a Macapá, nell'Amazzonia brasiliana, e costruire lì un ospedale per i malati di lebbra, oggi gestito dai Camilliani, un'eccellenza nella capitale dello Stato dell'Amapá. E non solo l'ospedale, bensì 14 opere da lui finanziate, tra le quali un monastero affidato alle carmelitane di Firenze, oggi centro di spiritualità e punto di riferimento per giovani e famiglie, perché, come lui diceva, «la preghiera è il carburante delle buone opere». Ma la bontà e l'attenzione concreta per i poveri non si improvvisano. Infatti, fin da piccolo, animato dall'esempio della mamma Bice, Marcello aveva partecipato all'assistenza dei poveri con la San Vincenzo. Trasferitosi a Milano, all'età di tredici anni già si dedica al servizio dei senzatetto, nel convento dei frati cappuccini, conquistato dalla figura di fra' Daniele da Samarate, missionario in Amazzonia che, dedicandosi ai poveri, aveva contratto la lebbra.

Una volta adulto, Candia intraprende tutta una serie di iniziative caritative che vale la pena ricordare. Collabora alla nascita di un laicato missionario, organizza l'invio di medicinali in missione, fonda la rivista di studio e cultura missionaria *La Missione*. Nel 1950, partecipa alla nascita del Collegio studenti d'Oltremare e alla creazione del Collegio universitario aspiranti medici missionari (il Cuamm di Padova). Fonda a Milano, in via Kramer, un ambulatorio sotto la sigla dell'Unione medici missionari italiani (Ummi), associazione affidata alla Congregazione dei poveri servi della Divina Provvidenza di don Calabria. Dà vita anche a una scuola di medicina missionaria per preparare giovani di varie congregazioni e ordini religiosi che si preparavano a partire per le missioni e dà inizio all'Associazione laici in aiuto delle missioni (Alam). Proprio in quel periodo Candia porta a maturazione l'idea di farsi missionario laico. Decisivo il suo incontro con monsignor Aristide Pirovano, missionario del Pime, pioniere delle missioni in Amazzonia, dove poi divenne vescovo di Macapá, e quindi superiore generale dell'Istituto. Figura carismatica, padre Aristide fa presa sul giovane Marcello che, dopo un lungo discernimento, decide di intraprendere la costruzione del grande ospedale dedicato a San

Camillo e San Luigi, inaugurato nel 1969. Mette poi in pratica un consiglio, che aveva ricevuto dall'allora arcivescovo di Milano, il cardinal Giovanni Battista Montini, futuro san Paolo VI: «In missione saper curare malattie è meno importante che insegnare a curarle». A questo proposito Candia affermava: «Se c'è un malato povero e uno ricco, prima ospitiamo il povero e poi, se c'è posto, il ricco, che può andare nell'ospedale governativo. Io voglio un ospedale missionario per i poveri e quindi dev'essere per forza in passivo. Se è in attivo vuol dire che non è più missionario e per i poveri».

Personalmente ho conosciuto Candia negli anni Ottanta nel seminario del Pime di Sotto il Monte, dove ero animatore, in una serata nella quale si erano riuniti vari imprenditori e manager per ascoltare la sua testimonianza e per contribuire generosamente nel dare concretezza alla carità. In quell'occasione era stato proiettato il film *Reginaldo* (disponibile oggi su YouTube), che racconta la storia di un ragazzo colpito dalla lebbra, che mi aveva molto colpito. Non avrei mai immaginato che a distanza di anni sarei approdato proprio a Macapá, dove ho potuto constatare personalmente il bene fatto da Marcello. Un bene che ora continua a essere portato avanti da altri con l'aiuto della Fondazione Candia. Oltre all'ospedale, ricordiamo la Casa dell'ospitalità che accoglie persone e anziani abbandonati; la Casa Betania per le ragazze che hanno sofferto abusi, portata avan-

ti dalle Suore Discepoli di Gesù; e la Casa per ragazzi disabili con l'aiuto delle Piccole Suore della Divina Provvidenza. Il lebbrosario di Marituba nel vicino Stato del Pará, invece, dopo la presenza delle suore missionarie dell'Immacolata, visitate da Papa san Giovanni Paolo II,

**IL 23 OTTOBRE
LA FONDAZIONE CANDIA
NE RICORDERÀ
STORIA ED EREDITÀ
AL COMUNE DI MILANO**

FILM E CONVEGNO

Ninguém Para Trás ("Senza lasciare nessuno indietro") è il titolo del film di Andrea Sperotti di Luci nel mondo, con il sostegno dell'Opera don Calabria. Racconta in modo delicato e intenso la storia e il presente della colonia per malati di lebbra di Marituba che oggi è un grande ospedale di riferimento per una vasta area amazzonica. Vincitore del Premio Tulipani di Seta Nera 2026, il documentario rievoca le figure di Candia, del vescovo Pirovano e l'attività dell'Opera don Calabria che continua tuttora. Per ricordare questo grande missionario l'Arcidiocesi di Milano, con l'Associazione culturale Marcello Candia, organizza un convegno il 23 ottobre alle ore 17.30 presso Palazzo Marino.
Info: info@assocandia.it

è oggi gestito dalla congregazione di don Calabria. Mi colpisce che all'entrata di queste case ci sia il simbolo della rosa rossa con le spine dipinta su tre mattonelle di ceramica. Era la sintesi della sua spiritualità. «Sempre più sento la vita simbolizzata dalla nostra rosa rossa - scriveva in una lettera -, con le spine dolorose, ma per giungere alla bellezza ed al profumo dei fiori».

Al monastero de Macapá, le sorelle carmelitane hanno aperto un memoriale con alcuni suoi oggetti: gli occhiali, la penna, il taccuino, le scarpe consunte, altre piccole cose personali povere e un libretto di preghiere, ormai consumato dall'uso. Marcello, uomo di Messa quotidiana, oltre alla sua frenetica attività, che gli è costata ben tre infarti, passava molto tempo in chiesa a pregare. Pochi giorni prima della morte, avvenuta il 31 agosto 1983 a Milano, ormai molto sofferente e affaticato dal dolore, disse: «Gesù, oggi, mi ha fatto vivere l'esperienza più bella della mia vita. Mi ha fatto capire che non è sufficiente lavorare per il Signore, non è sufficiente pregare il Signore. Più importante è accettare, con umiltà e disponibilità, il dolore, come e quando Dio lo permette. Questa è l'esperienza più bella». Sulla sua tomba è inciso l'epitaffio: «Servo di Dio, servo dei poveri». Quella rosa rossa, simbolo della sua spiritualità missionaria, testimonia il detto che «non c'è rosa senza spine», ma con Marcello Candia vale esattamente l'opposto. E allora possiamo affermare con certezza che «non c'è spina senza rosa». **MM**